

SALAPIA NELL'AMBITO DELLA CIVILTÀ DAUNA *

CONSIDERAZIONI GENERALI

Io sono rimasto un poco perplesso, durante la presentazione dei Colleghi dell'Università di Bari e della Regione, perché mi sono sentito piccolo di fronte ad un quadro che già mi pare, di fronte alle linee fondamentali, sia già stato delineato e che esista già un programma ben definito ed è un programma, se vogliamo, grandioso. In questo programma in fondo noi, artigiani del piccone e della ricerca, ci troviamo un po' piccoli. Siamo come le formiche che devono portare il materiale nel grande alveare del futuro. Però posso assicurare che da parte nostra non mancherà mai la volontà di poter fare qualche cosa di utile, qualche cosa di buono, anche per quelli che non sono nativi del luogo, perché c'è una attrattiva speciale per tutto il Mezzogiorno d'Italia. Quando ci si occupa di cose vecchie, di archeologia, si guarda sempre al Mezzogiorno d'Italia, perché sentiamo che qui c'è un crogiuolo di formazione di problemi che in altre regioni d'Italia non esiste.

Questa è la ragione per cui qualche volta, pur trovandoci, noi non del luogo, in posizione di inferiorità perché ci si può chiedere che cosa veniamo a fare, dopo tutto devo riconoscere che dopo 10-11 anni che vivo qua, ho trovato dei riconoscimenti personali che (non dico di essermi commosso perché sono di difficile accessibilità alla commozione) mi hanno persuaso che non ho sciupato questi anni dedicati alla regione pugliese e lucano-calabrese.

* Testo ripreso dalla registrazione della relazione tenuta al IV Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni. L'autore ha inteso mantenere il tono discorsivo dell'esposizione.

Prima di iniziare questa introduzione debbo — non dico colmare una lacuna della quale voi Autorità non avete nessuna colpa — rivolgere un pensiero affettuoso di ringraziamento al collega Batovic, Direttore del Museo di Zara, il quale ha attraversato l'Adriatico proprio per il Convegno di Trinitapoli. Io conosco da tanti anni Batovic e gli altri colleghi di Zara e di Spalato e di Zagabria e posso assicurarVi che sono delle persone che si occupano di Voi, delle Vostre antichità, alla pari nostra.

Se noi pensiamo alla posizione dell'Italia nel complesso euroasiatico, noi troviamo che, innanzitutto l'Europa si trova ad occidente del centro dell'Asia e se pensiamo per un momento alla possibilità — che è una realtà — che dal centro dell'Asia per parecchi e parecchi millenni si siano svolte delle emigrazioni, di cui parlerò fra poco, con una tecnica speciale, migrazioni dirette verso l'est, verso l'ovest e verso il sud e, in parte, anche verso il nord, noi facciamo una curiosa constatazione: che le emigrazioni che si sono svolte verso l'ovest dal centro dell'Asia — e parlo del centro dell'Asia riferendomi alla Steppa attorno al Mar Caspio o al mare di Aral, il Turkestan siberiano, ecc. l'alta valle dello Jenissei, troviamo che le emigrazioni che si sono svolte verso l'ovest sono le più importanti e non perché siamo noi i frutti di queste emigrazioni, ma sono più importanti per ragioni ecologiche, agricole o per qualche ragione religiosa. C'è realmente una ragione religiosa e, badate, che quando si parla di religione non è come la religione dei tempi nostri, che ci può essere o ci può non essere e un giorno c'è e l'altro no. La religione nelle popolazioni antiche è vita, è norma di vita, è il modo di vivere e non c'è una azione che, si faccia o non si faccia, non sia dettata da una necessità religiosa.

Quindi non è una particolarità speciale, una occupazione speciale di alcune ore della giornata, no, è vita del popolo stesso. Dunque c'è una ragione religiosa per cui le emigrazioni che vanno verso ovest sono più numerose e più frequenti. E qual'è questa ragione? I morti vanno tutti verso ovest perché il sole sorge naturalmente da est e tramonta verso ovest che è poi verso l'Europa e tutti i morti seguono sempre la via del sole, vanno verso il tramonto del sole, tramontano con il sole e poi rimangono in una regione X, in una situazione X che varia secondo i popoli e dalla quale poi — tutti o alcuni privilegiati — riaffiorano da est e riprendono un nuovo ciclo vitale.

Mi si permetta qui una parentesi. La tribù antica, di 200-300 persone, ha un numero chiuso e non può aumentare nel suo numero perché mancano i mezzi di sussistenza e quindi tutti i neonati, anno per anno, che superano il numero, vengono eliminati. Poi ad un certo momento si diventa più civili, più colti e non si uccidono più; si tengono fino a 15-16 anni e a vent'anni si mandano via, verso la terra dei morti, sono cacciati verso ovest.

Il *numerus clausus* significa che in una tribù c'è una prevalenza di guerrieri e poi una piccola quantità di donne, quanto ne bastano perché ogni anno possano produrre i figli necessari per mantenere il numero *standard* del gruppo. Naturalmente le donne sono poche, gli uomini sono di più; annualmente c'è il concepimento consorziale e, passati i due mesi di orgie, gli uomini debbono pensare per conto loro, fra loro o con le bestie, mentre le donne attendono a produrre il figlio per l'anno successivo. Questa è la vita degli indo-europei, dei nostri genitori, progenitori, i quali facevano così. Questo è documentato. Come pure è documentato che i vecchi a 60 anni venivano uccisi e se erano ancora commestibili vengono mangiati, altrimenti vengono sotterrati. Sicché il culto nostro per i settantenni ed oltre fa ridere, perché noi siamo dei sopravvissuti tre o quattro volte e dovremmo essere stati cucinati, data e non concessa la nostra commestibilità.

Tornando all'argomento c'è dunque una strana, ma poetica, ragione religiosa, per cui si va verso l'ovest, verso la terra dei morti. Se voi rivedete con occhio critico l'Odissea voi trovate che questo demone tremendo che guida Ulisse, sempre lo porta verso il sole calante; come ai tempi di Dante, verso la foce del Tevere donde dovevano partire verso il sole calante. I Feaci dell'Odissea sono i trasportatori delle anime dei morti e Ulisse quando viene portato via da un Feace è un morto, un morto che va verso ovest, verso il sole calante. Riguardando tutti i documenti che noi abbiamo, troviamo nel sottofondo questa antica mentalità indo-europea del viaggio verso ovest.

Ammettiamo dunque che per una lunga serie di anni dal centro dell'Asia è avvenuta questa migrazione verso ovest e lasciamo quella del sud verso l'India, quella dell'est verso la Cina — ed anche nella Cina esistono le zone indo-europee e sono state ritrovate recentemente, una quindicina di anni or sono —; quella verso nord è avvenuta un po' più tardi perché il clima lo impediva. Verso l'ovest, lungo le coste del Mar Nero, queste tribù

emigranti vanno lentissimamente avanti cacciando e seminando il grano, lavorando la terra e poi quando arriva il nuovo scaglione procedono andando sempre avanti gli uni dagli altri. Ci sono delle testimonianze curiose e c'è Seneca, nell'opuscolo ad Helviam, che parla benissimo di queste cose e dice che c'è uno che occupa un posto e poi arriva un altro e lo manda via perché deve occupare lui quel posto. Ed è un quadro bellissimo, quello che ci fa Seneca. Queste tribù, attraversato il Mar Nero, trovano, come prima cosa, il Danubio. È per loro il primo incaglio, e poi invadono la penisola Balcanica. Arrivati poi alla penisola Balcanica sanno benissimo che andando verso il sud si trovano di fronte al bel sole, al bel mare, oliveti, coltivazioni tropicali e venendo da certe zone impervie, come le valli siberiane, si capisce che si trovano di fronte ad un paradiso.

Quindi la prima discesa verso sud per tutta la Grecia fino a Creta. Le tribù che riescono a proseguire latitudinalmente si trovano nel centro Europa ma, arrivati all'altezza della Sava e della Drava trovano la possibilità di scendere nell'Italia verso l'Adriatico e Aquileia. Altri, proseguendo a est, accedono al Brennero e le valli alpine, dilagando poi nella pianura padana.

Quelli che proseguono il cammino attraverso l'Europa centrale trovano la Francia, la Francia meridionale e si immettono nell'Iberia, nella Spagna, ecc. Questo è a grandi linee il movimento centrale. Ora vediamo cosa succede nelle penisole: la nostra, cioè, e la penisola Balcanica. Perché si tratta di due penisole — e non è per fare un complimento all'amico Batovic — sono due penisole che camminano all'unisono e vi sono alcuni documenti trovati in Italia in cui il greco non è ancora differenziato dal latino: è una lingua in parte greca ed in parte latina. Badate che questo si insegnava 50 e 60 anni fa: nelle scuole si diceva che doveva essere così. Ora noi abbiamo dei documenti che dimostrano che era così. Quindi, penisola Balcanica e penisola Italiana presentano fenomeni analoghi.

Nella penisola Balcanica l'afflusso è stato fortissimo, immenso, di queste popolazioni, ciascuna delle quali aveva un nome; ed hanno occupato tutta la penisola fino alla Grecia, poi si sono diramate nell'Anatolia, nell'Asia minore — attraversando il Bosforo — e una parte di questi, non molti e non i più ricchi, ma pochi ed i più poveri, sono arrivati alle rive dell'Adriatico, lo hanno attraversato e sono sbarcati in Italia. Tutto questo è avvenuto dal 3000

e forse anche prima, ma noi possiamo controllarlo dal 3000 avanti Cristo sino in giù.

Quindi tutta l'Italia meridionale è un frutto, una collezione assommata, di immigrati dalla penisola Balcanica. Si tratta di esporre una prima teoria in proposito, salvo poi alle controdeduzioni o eccezioni che potranno nascere dopo.

Cominciando dai Siculi che sono stati i primi dalla zona di Ancona e che hanno occupato anche Roma e poi sono stati cacciati in Sicilia (sono quelli del Monte Sacro ed erano quelli della plebe sicula e non andavano d'accordo con i Sabini). Ora, queste popolazioni venute dalla penisola Balcanica si sono incontrate, poco per volta, scontrate ed assommate con quelle poche che erano scese dalle valli alpine e da Aquileia e che avevano occupato la valle del Po e poi l'Appennino centrale, e poi erano scese in Toscana, in tutta la parte centrale e si erano spinte oltre la Campania fino allo stretto di Messina. Ci sono dei casi in cui troviamo dei nomi analoghi e troviamo anche nella tradizione della gente che dice di aver trovato i propri parenti già in Italia venuti da altra via. Enea, per esempio, viene a trovare i discendenti di Dardano qua in Italia. Erano comunque convinti di trovare qua delle persone con le quali avevano dei legami di parentela.

Vale a dire che nella massa delle migrazioni dal centro dell'Asia, arrivati alla suddivisione Balcanica e a quella Italiana, delle stesse tribù parte è scesa per quella Balcanica, parte per quella italiana e poi è successo che per ragioni diverse qualche frazione di quelle venute dai Balcani e qualche frazione di quelle venute per la parte italiana si sono ritrovate in Italia. Questa presso a poco è la dinamica delle migrazioni per spiegare i fenomeni che sono successi in Italia dal 3000 a noi.

Permettetemi ora di ritornare un po' indietro perché è troppo interessante quello che ora vi dirò per spiegare la possibilità di migrazioni ed incroci. Gli ultimi studi sulla preistoria pugliese hanno dimostrato un fatto veramente interessante e cioè che per la Puglia, dai periodi più antichi della preistoria, cioè, tanto per dire una cifra, da 200.000 anni ia. C., forse anche meno (le amigdale di Venosa, personalmente credo che non si possa andare molto al di là dei 30.000 anni a. C., ma ci sono alcuni che dicono che essendosi trovati dei ciottoli scheggiati da un lato, dovrebbero essere più antiche, anche prima della prima glaciazione cioè verso

il 70-80 mila avanti Cristo. Questo è possibile), comincia una sequenza ecologica.

Ora il Peroni, facendo un esame molto sommario dei fenomeni pugliesi è uscito in alcune considerazioni che io vi leggo perché aprono certi orizzonti anche ai fenomeni di epoca storica: « Nella Puglia si ha da riconoscere uno di quei centri innovatori che prepararono 40 mila anni fa il passaggio ai cacciatori del paleolitico superiore ». Continua un poco più avanti: « Questo processo di incivilimento dal paleolitico inferiore a quello superiore appare in Puglia come forse in nessun'altra regione d'Italia ». E, andando ancora avanti: « La Puglia assume il ruolo di centro propulsore dello sviluppo di tutta l'Italia centro-meridionale ». Quando poi arriviamo al neolitico, continua: « L'espansione agricola del neolitico in Puglia appare connessa con una di quelle esplosioni demografiche che caratterizzano tutto il neolitico europeo. L'unità culturale pugliese, centro propulsore di un processo assai vasto ». Vale a dire che dai reperti che noi possiamo ricavare da Occhiorpinto-Scaloria, da Coppa Nevigata c'è una specie di unificazione tra i reperti locali della ceramica dipinta con quelli che sono scesi dall'Appennino centrale e che costituiscono la cosiddetta civiltà appenninica.

Quindi la Puglia oltre ad essere l'unica regione in Italia che ha tutti i documenti di tutte le età preistoriche, fino al neolitico avanzato, fino all'epoca storica, la Puglia — come dicevo — presenta tutta la scala delle civiltà dall'epoca più antica, quella rappresentata qui per noi da Venosa, fino al 3000 a. C., quando il neolitico sta per finire e comincia quella che noi chiamiamo protostoria. Spiegherò poi cosa intendo io per protostoria, perché non è una storia zoppicante, una storia « alla meglio », è un concetto anche quello scientifico che è giusto che venga applicato con una certa legittimità.

Per la protostoria la Puglia, ripeto, è la regione che presenta un quadro completo perché arriva fino alla ceramica dipinta che altri popoli non hanno. Ad un certo momento dimostra che si unifica con la mentalità di quelli che sono venuti dal nord e che hanno occupato la ossatura centrale — la chiamano « cultura appenninica » — e formano un nuovo tipo misto di ceramica dipinta in modo che viene una unificazione dialettica come la chiama il Peroni. Questo per evidenziare l'importanza che ha la Puglia in tutto il quadro preistorico e protostorico.

Orbene, la protostoria — cioè la comparsa dei nomi etnici: cioè, manufatto e nome dell'autore — comincia coll'introdurre la possibilità di una sequenza climatica. Si è all'incirca d'accordo nello stabilire che ogni trecento anni vi sono delle alternative specialmente sensibili nella Puglia di clima freddo e di clima caldo, di clima arido e di clima umido. Questo spiega l'esistenza dei villaggi cintati che sono centinaia, villaggi di grandi capanne, grandi e piccole con uno o due fossati intorno. Ora il fossato, in un paese dove non piove, ha un valore difensivo, ma è un valore limitato; questo fossato deve essere nato in un momento in cui pioveva di più. Questo rientra negli studi fatti dal Generale Schmiedt, qui presente — ed è bene che voi lo conosciate perché è un grande benefattore dell'archeologia della Puglia — come dicevo, questi fossati devono essere nati in un periodo in cui c'era più acqua. Il Generale ha stabilito che qui da noi c'è un ciclo strano, un ciclo di 200 o 300 anni, e si ha un clima ora più freddo, ora più umido, ora più arido. Purtroppo non possiamo controllare queste cose generazione per generazione ma lo tramandiamo alle generazioni future e si vedrà se fra 200 o 300 anni si verificherà questo fatto di mutamento di temperatura. È probabile che sia così, perché certamente non si spiegherebbero certi fenomeni che sono successi dal 4000 in giù. C'erano allora molte più foreste, molta più umidità, mentre ora ci troviamo nel periodo arido?

Nel 3000 circa a. C. queste popolazioni che vengono ad occupare l'Italia hanno una particolarità; noi, solo da quell'epoca, possiamo dare dei nomi a queste popolazioni. Questi nomi li troviamo nella penisola Balcanica, in Italia e in parte li troviamo anche in Anatolia, nell'Asia antica. Cosa avviene nella penisola Balcanica? Avviene un fenomeno curiosissimo, un fenomeno di tripartizione, cioè una parte va verso est, una parte scende verso sud; poi, quando certe zone sono sature, si fermano e vengono verso l'Italia, cioè verso l'Adriatico, e la via è un po' più difficile, perché le spiagge dell'Adriatico sono piuttosto montuose e non vi sono vie di pianura che portino sin lì. Molti di essi, come dicevo, hanno dei nomi e tutti i nomi che troviamo in Italia hanno naturalmente un fac-simile anche nella penisola Balcanica. Ultimamente da noi è stato trovato il nome di Serdaioi, che noi troviamo nei Balcani; Siris si trova anche nella Peonia, vicino alla Pannonia, nella vale del Danubio oltreché da noi, nella Lucania.

Lo stesso dicasi per i Coni. Ma il fatto più importante sono i Lucani che sono sbarcati verso il 1800 avanti Cristo. Si chiamavano Oinotroi, Peucetii e Lucaones, questo però nelle fonti greche. I Lucaones sono rimasti, ma i Peucetii e gli Oinotroi sono spariti, perché sono soltanto nelle fonti greche. Perché succede un fatto curioso, cioè che il popolo aveva un nome proprio e gli scrittori greci hanno messo un nome che naturalmente andava bene per loro e quindi per lo stesso popolo abbiamo due nomi. Tocca a noi stabilire la storia dei due nomi e vedere che siano state delle interpretazioni valide senza possibilità di fraintendimento. Del resto i testi greci dicono che Oinotroi e Peuketii erano nomi effimeri: l'etnico vero era Lykaones.

Ora, per esempio, esiste un popolo nella Puglia — da Bari a Brindisi — i Pediculi. Pediculi vorrebbe dire pidocchi. Probabilmente vi saranno altre spiegazioni. Questi Pediculi in greco non vi sono, ma vi sono i Peucetii. Quindi vuol dire che una parte che i greci chiamavano Peucetii si chiamavano Pediculi e Pediculi è già un diminutivo di Pedici, un diminutivo di Pedes. Cioè due diminutivi ed il che vuol dire che c'è stata una derivazione tribale in un senso e poi una seconda derivazione con i più piccoli che si sono staccati dal ceppo più grande e che hanno formato un altro gruppo. Questi Pediculi erano una popolazione che ha occupato la provincia di Bari, di Brindisi e probabilmente è arrivata anche qui alla Daunia. Ma quando i testi greci si sono occupati della cosa hanno grecizzato il nome di Pediculi e ne hanno fatto un Poidikloi che non è mai esistito e non esiste.

La cosa più importante è quella della Daunia, la vostra zona. Noi abbiamo i Dauni e i Lucani. Ora tutti e due questi popoli sono venuti qua. I Lucani sarebbero venuti verso il 1700 avanti Cristo, circa. La venuta dei Dauni invece pare sia avvenuta un pochino più tardi. Ma tra Dauni e Lucani non c'è nessuna differenza perché ai primi è rimasta la parola indigena e agli altri invece la parola greca. I Dauni troviamo che arrivano persino a Roma, cioè i Dauni o Fauni: è la stessa parola. Il Fauno famoso, re di Roma, è un Dauno qualsiasi, è un Lucano che era arrivato lì nel 1300-1400 avanti Cristo, sempre per via Adriatica e che ha mantenuto il nome indigeno, ma è sempre lo stesso popolo.

Ora, qual'è la storia di questi due popoli? I Lucani sono sempre rimasti dove sono e la Lucania si chiama giustamente così e la Daunia si chiama così perché una parte dei Lucani ha man-

tenuto il nome indigeno. Ma è sempre la stessa cosa, sono gli stessi popoli, tutti e due significano « Lupi ». Su questo non c'è il minimo dubbio; così pure probabilmente anche gli abitanti di Paistum sono pur loro una sottotribù di Lucani che, ad un certo momento, è stata cacciata via dai Greci e poi ha ripreso il comando ed è rimasto il nome di Paistum.

C'è poi il problema curiosissimo degli Enotri. Gli Enotri non sono mai esistiti. Sono esistiti soltanto nei testi greci. Non so perché li chiamavano Enotri. Lo stesso Dionigi (I, 12) dice che per un certo tempo furono chiamati così, ma poi hanno ripreso il loro nome di Lykaones: erano anch'essi di razza lykaona-lucana: Peuketii significa « genti dei pini »; è un termine dispregiativo dei Greci: la cosa potrà sembrare inaccettabile, ma è così.

Quindi noi ci troviamo sempre di fronte alla difficoltà tra il nome greco ed il nome indigeno e non sappiamo naturalmente se dare la prevalenza al nome greco o dare la preferenza al nome indigeno. Teoricamente noi dobbiamo dare la precedenza al nome indigeno perché è quello di casa loro. Tutta questa parte deve quindi essere riveduta e bisogna che si decida o dare loro il nome indigeno o prendere tutti il nome dato dagli autori greci. Ma non si può prendere una volta il nome indigeno ed un'altra quello greco. Vorrei citarvi a mo' di esempio un fatto accaduto in Sardegna. In Sardegna sono stati creati i Diagesbeis: gente che non è mai esistita e non si sa cosa siano. Diagesbeis vuol dire predoni che vanno attraverso la terra, cioè un popolo di ladroni. È stato chiamato così dagli autori greci e nei testi è rimasta questa definizione. Quando noi citiamo Strabone o Dionigi, ma più Strabone, troviamo un po' dell'anima greca che magnifica sempre se stessa e che disprezza tutti gli altri popoli. Quindi verso questi popoli che venivano in Italia, cacciati per necessità dalla penisola Balcanica, tutte le cose antipatiche e tutti i nomi poco simpatici andavano bene. Tutti nomi e cose che non hanno senso.

Innanzitutto bisogna fare una revisione dei nomi. È tutta la situazione delle popolazioni indigene d'Italia che deve essere rifatta completamente. Questo rifacimento deve partire di qua perché di qua è stato creato il trucco, da Strabone e in parte anche da Dionigi di Alicarnasso.

Pertanto di lavoro per i giovani ce n'è un'infinità. Però bisogna distruggere i miti, perché con i miti si fanno delle belle poesie, delle belle esposizioni retoriche, ma non si combina niente.

Distruggete pure gli Enotri i Peucetii dal vostro vocabolario perché non sono mai esistiti se non nei testi greci. I Lucani sono in Lucania dal 1700 avanti Cristo. Ci sono sempre stati e ora sono nelle stesse condizioni di allora. Una volta si chiamano Lucani ed una volta si chiamano Dauni. Voi mi domanderete: perché si chiamano una volta lucani e l'altra dauni? Perché nel loro dialetto il lupo si chiamava dhaos e in quello greco si diceva Lukos. Quindi, una volta con il nome lucano e l'altra con il nome greco, sono gli stessi popoli. Magari i Dauni che troviamo ora sul Gargano saranno i componenti dell'ultima emigrazione dalla penisola Balcanica, ma sono sempre Lucani.

Vi sono poi due problemi interessanti: quello degli Ausi e quello dei Brutti. Non vi interessano direttamente, però sono collegati strettissimamente con le vostre sorti. Per i Siculi è chiara la cosa, cioè sono venuti da Ancona, sono scesi obliquamente attraverso la penisola italiana, si sono fermati a Roma, hanno formato la plebe romana, quella del Monte Sacro, che se la pigliava contro i Sabini che invece erano venuti dal nord. Il problema grave è quello degli Ausoni, tanto è vero che il collega Bernabò Brea ha fondato la sua teoria sull'Ausonia, cioè Ausonio primo, Ausonio secondo. Dunque questi Ausoni c'erano realmente nel centro d'Italia, nella Campania, nelle Isole; però il nome di Ausoni è una formazione greca e noi come Ausi già li conosciamo, stavano nella penisola Balcanica e attorno al Mar Nero, insieme con gli Uti e con gli Aorsi. Però su questi Ausi permane ancora un dubbio feroce ed è un dubbio di debolezza: questi Ausi parlavano osco, avevano la lingua osca. Ora la lingua osca siamo abituati ad unirla con il gruppo umbro. Quindi se questa lingua deve costituire la natura del popolo stesso, noi dovremmo a questi Ausi dare una derivazione dal nord. D'altra parte altre considerazioni ne fanno invece necessaria la derivazione Balcanica, dall'Adriatico e dagli altri popoli che sono venuti dall'Italia meridionale.

Questo è un problema da risolvere. Cioè sono venuti anche loro dall'Adriatico come gli altri, come i Siculi, e poi hanno assimilato una lingua che veniva dal nord, dall'umbro, imparentata con le lingue nordiche, con i gruppi celtici che venivano dal nord? Questo è possibile. Oppure sono venuti anche loro dal nord? Questo è un problema che io non mi sento di poter risolvere. Questi Ausi hanno creato sempre una grossa preoccupazione. Per la lingua dovrebbero essere venuti dal nord, per il nome sono invece

venuti dalla penisola balcanica insieme con gli altri. Certo che parlavano una lingua che poi è diventata dei Lucani. Voi mi domanderete quale lingua parlavano i Lykaones quando sono venuti nel 1700. Dovevano parlare la lingua greco-pelasgica. La lingua pelasgica — e si trovano le grammatiche del Pelasgico ed i dizionari del Pelasgico — è però sempre una lingua greca, lingua indo-europea. È naturalmente indo-europea anche la lingua che parlavano i Sabini, anche la lingua che parlavano i Turchi, anche il Sabellico. Questa è una questione che rimane sospesa. L'altra invece, quella dei Bruzi, è più semplice.

Noi sappiamo che i Bruzi si sono staccati dai Lucani e quindi una parte dei Lykaones, quando sono venuti qua nel 1700-1800 ed hanno occupato tutta l'area del mare Jonio e anche la parte della penisola salentina, fino alla Calabria, una parte di essi si è staccata, è stata cacciata via ed ha occupato la Calabria odierna, cioè il Bruzio. Questi sono stati prima chiamati Briges, Bruges, poi Brutti, ma noi abbiamo una spia proprio nel centro dei Balcani dove esistono i Briges anche in epoca storica, circa nel centro Balcanico, dove è naturale che debbano esistere. Un'altra cosa che noi sappiamo di questo popolo, cioè i Bruzi, quelli che occupano la Calabria di adesso e non la Calabria di un tempo (e a questo proposito faccio una piccola parentesi: la parola Calabria è come la Apulia degli Apuli, cioè sono tutti nomi dovuti a trasposizione etnica da un nome di animale; i calabresi derivano come nome dai calabroni e gli Apuli dalle api e per gli Apuli noi sappiamo che esisteva in Puglia una Città che si chiamava Apina ed era la loro capitale. Pertanto se esisteva una città con il nome di Apina vuol dire che esisteva il popolo degli Api).

Per i Bruzi noi sappiamo qual era la parola indigena Vrekus. Questa parola la troviamo in Erice (Herukina-Verukina) e poi la troviamo in alcuni mattoni ritrovati nella provincia di Reggio Calabria dove c'è ancora la firma di Vereko e che è documentata nell'Anatolia. Sono quindi gli stessi popoli dei Balcani e dell'Anatolia. Quindi nella tradizione i Bruzi si sarebbero staccati dai Lucani e sarebbero quindi un'affiliazione dei Lykaones che è la base fondamentale della Lucania.

Ed i Messapi, potreste domandare voi? I Messapi sarebbero gli Api che stanno nel mezzo, gli Api intermedi, ma sempre Apuli sono. Anche questo è un altro problema pendente. Ma, ripeto, dovete abbandonare il problema dei Peuketii che non è mai esi-

stato, tranne che negli autori greci. Io con questo dò un dispiacere all'amico Panebianco che non è qui presente e vorrei che fosse qui per consolarlo perché ha creato tutta questa sua teoria sugli Oinotroi che non possono esistere anche per una ragione di educazione etnografica logica. Oinotroi cosa vuol dire? Vuol dire avvinazzati, ubriaconi. Chiamarsi Pediculi, come si sono chiamati gli abitanti della Puglia, nella zona di Bari e Brindisi, non c'è niente di male perché il pidocchio è un animale internazionale e poi tenete presente che Pediculi ha due diminutivi, cioè da Pedes è diventato Pedici — ed è già una forma etnica addolcita — poi sono diventati Pediculi ed è pertanto una cosa che è stata così sminuzzata per cui si perde nei meandri della natura e non costituisce nessun demerito. Badate che usare i nomi di animali è perfettamente normale per i nomi etnici, dei popoli, ed io parlo dell'antichità di 5, 6 o 7 mila anni avanti Cristo; quegli uomini e quelle donne di allora non sentivano alcuna differenza tra loro e gli animali. I Lucani ed i Dauni si chiamavano così perché non c'era differenza tra il lupo e loro stessi. Il lupo era un animale potente, simbolo della tribù e non poteva essere ucciso. E erano un'infinità questi animali sacri per la religione che non potevano essere toccati.

Nelle stele daunie — e questo nome di « daunie » è rimasto per forza per colpa un po' perché la Daunai non è Lucania, però questo nome di « daunie », è il nome indigeno di lupo, della parola lupo — e, come dicevo, queste stele daunie che rappresentano un grave disturbo in tutta la organizzazione etnografica della storia a ritroso della vostra regione, presentano dei problemi molto curiosi. Troviamo anzitutto una storia della guerra di Troia che è vista dalla parte dei Troiani e non dalla parte dei Greci. Queste popolazioni attingono le immagini a scene troiane ma non dalla parte dei greci, ma dalla parte dei Troiani. I nostri dauni, i dauni del Gargano, della vostra Daunia, sono Lucani, ma erano gli alleati di Priamo. Nelle scene che si trovano a decine, si parla del riscatto dei prigionieri, del corpo di Ettore. Questo riscatto di Ettore come è rappresentato? Arriva il vecchio Priamo, dimesso, scapigliato, disarmato e porta con sé quattro guerrieri con lunghi cappelli a punta e vengono a parlare con Achille il quale ha il cadavere di Ettore vicino alla tenda e Priamo porta con sé 5 donne con canestri sulla testa e nei canestri vi sono covate di pavoni. I pavoni in quell'epoca non c'erano ed esistevano soltanto nella

valle dell'Indo nell'Asia centrale. Le corti, dicono le fonti, avevano degli allevamenti clandestini di questi pavoni. Quindi a riscattare il corpo di Ettore sono queste 5 donne troiane con dei canestri in capo dove c'è un pavone che cova.

Sono queste delle scene a cui nessuno di noi era preparato, ma ci siamo dovuti convincere, perché le abbiamo trovate qua. Quindi qui, in Daunia, nella vostra terra, abbiamo trovato documenti Troiani e non i documenti greci. Tanto è vero che mi sono cominciato a domandare se quel Diomede di cui si dice che sia arrivato qui sia il Diomede di Omero o invece il Diomede Troiano, perlomeno uno degli alleati troiani che corrisponderebbe perché Diomede ha portato sulla nave delle pietre per ricostruire la nuova Ilio, la nuova Troia. Ora che interesse aveva un greco di quelli che hanno occupato Troia di portare le pietre sulla propria nave per ricostruire qua un'altra Troia? A questo punto Diomede è stato uno che non è greco. Allora risalendo alle storie di Diomede noi troviamo il famoso re dei Bistones le cui cavalle mangiavano gli uomini, mangiavano carne umana. Quindi Diomede è stato tirato dai greci perché era una persona molto importante, ma è una persona che viene dal centro dei Balcani, dalla Peonia e quindi è giunto qua. Ma non ha nulla da vedere con i greci.

Nelle scene di Erinni, per esempio, vi sono mostri infernali che non hanno corso per niente nella mitologia greca. È un inferno tutto speciale e tutto particolare loro. Ci era arrivato qualche cenno attraverso i testi greci. Ma questi che ci vivono dentro non sono greci per niente e Omero non lo capiscono. Io ho una rappresentazione dove c'è la scena del cavallo di Troia che viene trasportato sopra un carro sin dentro alla città. Quindi esisteva anche nella tradizione troiana il cavallo fabbricato da Epeo e che portava i prigionieri dentro. Ma questo cavallo di cui parlo io non ha nessuno dentro, ma è un cavallo magico, un cavallo sacro, un dono di Atena, che viene portato dentro.

Ora, un bello spirito greco, in questo documento, ha allargato la pancia al cavallo e ci ha messo dentro i guerrieri. Quindi io ho questo documento che dimostra la prima redazione Daunia antigreca e poi la seconda redazione, sempre della stessa stele, omerica, con la pancia piena di guerrieri della Grecia che sono entrati nella Città approfittando della dabbenaggine dei Troiani. Ho poi delle scene di metempsicosi che in Grecia non esistevano, mentre sappiamo che esistevano nella Peonia e nella penisola bal-

canica, scene di metempsicosi, di trasmigrazione delle anime. Noi in alcune di queste stele troviamo il morto che viene imbacuccato in una pelle di animale, che può essere di orso o di cavallo. Questo era il rituale che adoperava Zalmoxis per fare rivivere le anime dei morti dopo 200 o 300 anni e farli ritornare alla vita. Questo è rappresentato sopra qualcuna delle mie stele ritrovate laggiù. Quindi con la Grecia classica non hanno nulla a che vedere ed è tutto un mondo anticlassico ed antigreco. Noi li conosciamo perché i greci per diletto citavano questi autori per evidenziare le superstizioni dei Peoni, dei Traci. Invece noi queste cose le troviamo documentate, cioè gente che non crede a ciò che racconta Omero, ma crede invece a questa metempsicosi ed al resto.

Io mi sono trovato di fronte a delle situazioni nelle quali pur avendo una discreta conoscenza del mondo classico, adesso me la stò distruggendo poco per volta per cercare di farmi questa conoscenza del mondo preclassico balcanico, del 2000 avanti Cristo. Nelle mie stele di Manfredonia, intorno alle quali vi sono già tante lotte gelose e tanti miti, per cui rimangono chiuse in una stanza, questo dal 1961 al 1971; ora sono nel Castello di Manfredonia, ma si cerca già di impedire che il Castello diventi Museo. Che ne pensano i Dauni?

SILVIO FERRI